



**GLOBAL COMPACT
FOR EDUCATION**

Dicastero per la Cultura e l'Educazione

Journal

ITALIANO – Marzo/2024

Lectio del Card. J. T. De Mendonça su Educazione e GCE, alla Fondazione Opera Sant'Alessandro di Bergamo

EDUCARE OGGI E DOMANI. LE SFIDE DELLA SCUOLA CATTOLICA

Eccellenza Reverendissima
Mons. Francesco Beschi
(Vescovo della Diocesi di
Bergamo),
Reverendissimo Rettore Don
Emanuele Poletti (Rettore
dell'Opera Sant'Alessandro),
Illustrissime autorità civili, rettori
e coordinatori didattici,
insegnanti, studenti, genitori e
tutti i presenti.



**FONDAZIONE OPERA
SANT'ALESSANDRO**
Qui si diventa grandi.

Lectio magistralis del Cardinale
José Tolentino de Mendonça
Prefetto del Dicastero
per la Cultura e l'Educazione

**23
MARZO**
ore 14.30

Auditorium
Sant'Alessandro

Via Garibaldi 3/h
Bergamo

Lasciatemi innanzitutto esprimere la mia gioia di essere qui con voi oggi, per riflettere insieme sulla grande missione educativa a noi affidata, e in modo particolare riflettere sulla nostra azione educativa nel contesto delle scuole cattoliche in cui operiamo.

È infatti importante ogni tanto fermarci per riflettere su quello che stiamo facendo, per riscoprire le ispirazioni fondanti del nostro agire.

Ho visto con piacere che è da due anni che avete iniziato un percorso di formazione intorno al tema dell'identità cattolica delle

vostre scuole, che vi sta portando a evidenziare il "filo rosso" che tiene insieme tutte le vostre progettualità educative e che afferisce ai valori del Vangelo.

In questa mia riflessione, per questioni di praticità, vorrei attenermi alle cinque questioni che mi avete presentato nella lettera-invito, e che sono più volte emerse tra i docenti. In questo modo spero di centrare i temi che sono per voi prioritari.

1. Identità della scuola cattolica

La prima questione che avete posto riguarda l'identità e il ruolo della scuola cattolica nel nostro tempo.

È questa una questione centrale e che ho trattato più volte in molteplici occasioni durante questo mio primo anno e mezzo come Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Si tratta però qui di affrontare la questione non a livello generale, ma particolare, centrata sulla realtà lombarda, terra di grande tradizione educativa e pastorale. Basta ricordare i grandi Santi Pastori a partire da Sant'Ambrogio, San Carlo Borromeo, fino ai Santi Papi recenti, il



bergamasco San Giovanni XXIII e San Paolo VI, protagonisti del Concilio Vaticano che ha promulgato la Dichiarazione "Gravissimum Educationis" sull'educazione cristiana (della quale il prossimo anno ricorre il 60° anniversario).

Tra i 22 Santi della Chiesa di Bergamo diversi sono stati educatori. Vogliamo anche solo ricordare alcuni fondatori di congregazioni col carisma educativo come San Girolamo Emiliani (nelle cui scuole hanno studiato, tra i tanti, Alessandro Manzoni e San Luigi Guanella), la Santa Paola Elisabetta Cerioli (il cui figlio Carlo è stato il primo alunno della vostra scuola Sant'Alessandro), San Luigi Palazzolo e altri. Questa ricchezza pastorale ed educativa ha forgiato per secoli la cultura e l'anima della gente lombarda e bergamasca, ancorata fedelmente alle sue tradizioni cristiane.

Il contesto però, come avete fatto notare, sta cambiando radicalmente, e come in molte altre parti d'Europa, anche la terra lombarda sta diventando sempre più multiculturale e caratterizzata da una

complessità dal punto di vista della sociologia del religioso. Penso che proprio per questi motivi c'è ancora più l'urgenza della presenza della scuola cattolica, la quale in diversi contesti, diventa l'ultimo canale per interfacciarsi con i giovani d'oggi e le loro famiglie. È necessario che noi responsabili e educatori ci presentiamo con un'identità chiara e non abbiamo paura di offrire la nostra proposta cristiana, senza per questo voler escludere o condizionare chi la pensa diversamente. I genitori che iscrivono i figli alle nostre scuole cattoliche, sanno o devono sapere, che quello che noi proponiamo è l'educazione secondo lo stile e la visione di Gesù, e se non possiamo esigere da parte loro un'adesione alla fede cristiana, possiamo però esigerne il rispetto e affermare il nostro diritto/dovere di proporla nelle nostre scuole.

La multiculturalità che caratterizza i nostri ambienti scolastici dobbiamo vederla, come ripete spesso Papa Francesco, non come un ostacolo, ma come una possibilità che apre il cuore e la mente dei nostri studenti (e di noi educatori) a una dimensione mondiale, aiutandoci a superare il localismo sotteso al nostro modo di pensare e educare. Abbiamo la missione di educare i futuri cittadini del mondo che fin dai banchi di scuola devono imparare a convivere e dialogare tra loro.

Se tanti studenti e famiglie del nostro mondo scolastico sembrano indifferenti alle questioni religiose, ciò non è motivo sufficiente per tacere su ciò che Papa Francesco definisce le "verità che danno senso alla vita". Possiamo e dobbiamo intavolare un dialogo aperto con loro a riguardo delle questioni esistenziali fondamentali, come la questione della verità. Di fronte ai balbettii dei nostri interlocutori che cercano annaspando le risposte riguardo alla questione della verità, noi proponiamo con fiducia figura di Cristo, Via-Verità-Vita, perché la ricerca della verità da parte nostra è sempre accompagnata dalla certezza di conoscere già la fonte della verità, come ci dice San Giovanni Paolo II nella "Ex corde Ecclesiae" (n.1) e ci viene ricordato dall'Istruzione "L'identità della Scuola Cattolica. Per una cultura del Dialogo" (2022. n. 20).



Quest'ultima "Istruzione" ci ricorda altresì che la scuola cattolica, pur avendo un'ispirazione cristiana, dev'essere però una "scuola per tutti, in particolare per i più deboli" (§22). Ci sono scuole cattoliche, soprattutto nelle aree del mondo islamico, dove più del 90% degli studenti non sono cattolici. Un altro dato interessante è che il 40% degli studenti delle scuole cattoliche sono africani. Questa componente multiculturale e multi-religiosa delle nostre scuole è un'occasione per fare di esse un laboratorio di convivenza pacifica e di rispetto delle diversità (il

sottotitolo dell'Istruzione "L'identità della scuola cattolica" è propriamente: "Per una cultura del dialogo"). L'Istruzione ci ricorda anche che per aprire una scuola cattolica e per ottenere e mantenere il riconoscimento di questo titolo è necessario il consenso dell'autorità ecclesiastica competente che è il Vescovo (§56), mentre la Santa Sede, attraverso il Dicastero per la Cultura e l'Educazione Cattolica, avrà una responsabilità sussidiaria aiutando le scuole cattoliche nell'adempimento della propria missione (§65).

2. La centralità della figura di Cristo nella nostra azione educativa.

E qui mi collego subito alla seconda questione da voi sollevata su come Cristo possa essere punto di riferimento per le nostre progettualità educative?

La risposta l'abbiamo già anticipata: la centralità di Cristo nella nostra azione educativa è fondata nella verità che Lui è Via-Verità-Vita. Non si tratta di un dogmatismo che vogliamo imporre, ma è la ragione della nostra vita che vogliamo proporre a tutti come un dono. Partire da questo presupposto motiva e orienta il nostro impegno educativo.

Nelle nostre scuole non possiamo mai prescindere dalla figura di Gesù Cristo che è centrale non solo nell'azione pastorale della Chiesa, ma anche nella sua azione educativa. L'Istruzione sull'identità della scuola cattolica, sottolinea che "l'azione educativa perseguita attraverso le scuole, non è un'opera filantropica della Chiesa per sostenere una necessità sociale, ma è parte essenziale della sua identità e missione" (§10). L'identità della Chiesa è il Vangelo e la sua missione è quella di evangelizzare. L'identità della scuola cattolica quindi è il vangelo e la sua missione è quella di evangelizzare. Questo non significa fare opera di proselitismo ma proporre i valori evangelici che sono validi per tutti.

Noi come cristiani che operano nel mondo della scuola, dobbiamo essere attenti anche alle proposte educative avanzate a livello internazionale. Un impulso importante per la riforma dell'educazione è stato fornito dal Rapporto all'Unesco della Commissione Internazionale sull'educazione per il XXI secolo – "Nell'educazione un tesoro". Viene sottolineato il ruolo dell'educazione per lo sviluppo personale e sociale e per la costruzione di rapporti tra individui, gruppi e nazioni. Questo Rapporto lancia i quattro famosi e fortunati pilastri dell'educazione ai quali dovrebbero ispirarsi le riforme scolastiche e i curricula di formazione degli insegnanti per il terzo millennio: 1) imparare a conoscere; 2) imparare a fare; 3) imparare ad essere; 4) imparare a vivere insieme con gli altri. Il Rapporto, sottolinea anche l'idea dell'educazione per tutta la vita.

Le progettualità educative delle nostre scuole cattoliche si basano sulla dichiarazione conciliare "Gravissimum educationis" (1965) e il più recente "Global Compact on Education" (2019). Papa Francesco, in occasione di un meeting sul **Patto Educativo Globale**, indica anche 4 principi dell'educazione: «Il principio fondamentale del "conosci te stesso" ha sempre orientato l'educazione, ma è necessario non tralasciare altri principi essenziali: "conosci il tuo fratello", per educare all'accoglienza dell'altro (cfr Enc. *Fratelli tutti*; Documento sulla fratellanza umana, Abu Dhabi, 4

febbraio 2019); “conosci il creato”, per educare alla cura della casa comune (cfr Enc. *Laudato si'*) e “conosci il Trascendente”, per educare al grande mistero della vita. Ci sta a cuore una formazione integrale che si riassume nel conoscere sé stessi, il proprio fratello, il creato e il Trascendente». “Conoscere il Trascendente” si traduce nelle nostre scuole cattoliche in conoscere Gesù Cristo che per noi non è un optional o una proposta tra le tante, ma è la figura centrale della nostra azione educativa.

3. I docenti

Passiamo ora al terzo tema da voi proposto che riguarda i docenti della scuola cattolica.

Il pedagogista Giuseppe Vico dell'Università Cattolica di Milano, già da diversi anni aveva allertato che la crisi dell'educazione ha una radice profonda nella cultura contemporanea ed è conseguenza anche della crisi degli educatori. Egli aveva caratterizzato l'epoca contemporanea come l'epoca del “deserto ontologico”, dell’“eclissi della ragione” intesa come mancanza di educazione al pensiero autonomo, ai valori e all'affettività. Le ideologie hanno sostituito la razionalità dell'individuo; la scienza non si occupa dei problemi ultimi e supremi, non ha nulla da dire sulla “misericordia della nostra vita” e sul senso dell'esistenza umana. La scienza non si occupa della questione della verità, ma solo di ciò che è utile, qui e ora, mettendo in discussione le dimensioni trascendentali della vita. Questo ha portato a un'orizzontalizzazione dell'esistenza, a una chiusura degli orizzonti della libertà e della verità ristretti nell'angoscia della vita empirica, a una “crisi dei fini” che è un sintomo della crisi dell'etica e del tentativo di annullare la metafisica. La razionalità è ridotta alla sua espressione matematica. Con la “morte di Dio” tutto diventa possibile, e in effetti tutto è stato possibile.

La pedagogia, di fronte alle ideologie, non è stata in grado di elaborare idee forti sul rapporto verità-libertà, ma è caduta vittima dell'ignoranza dei fini, o della falsa idea dei fini. È così che, dopo la Seconda guerra mondiale, siamo passati dalla dittatura al consumismo. Si è creata una società senza orizzonti significativi e l'educazione non ha saputo opporre nulla alle nuove ideologie: solo silenzio. La crisi è stata etica. Diventa oggi più urgente una “etica del cambiamento” che sappia superare i pregiudizi della postmodernità e limitare il dominio e la violenza della tecnica. È necessario che la razionalità torni ad essere critica, superando lo scetticismo, per trovare nuove ragioni. Allo stesso modo, la pedagogia deve essere in grado di presentare nuovi progetti educativi guidati da forti ideali, per far riemergere la questione della verità e riproporre la questione dei fini dell'educazione. La crisi dei fini è legata alla crisi degli educatori che non sono animati da ideali forti, non si interrogano seriamente sulla domanda “perché vivere” e non hanno nulla per cui valga davvero la pena di dare la propria vita.

Basta ricordare Franz Kafka del quale quest'anno ricorre il centenario della morte: i suoi romanzi sono una metafora del paradosso e assurdità della vita dell'uomo contemporaneo. La pedagogia non può rassegnarsi a questa logica e avallare l'idea di un'educazione priva di grandi ideali. Un principio fondamentale dell'educazione è quello lanciato da Papa Francesco: “Conosci il Trascendente, per

educare al grande mistero della vita”. Il Santo Padre richiama il dovere per gli educatori di trasmettere le verità che danno senso alla vita.

4. Le motivazioni spirituali del nostro operare

Mi chiedete come quarto punto: “Quali le motivazioni spirituali per alimentare il nostro operare?”.

Penso che le motivazioni principali le possiamo ritrovare in una “*teologia dell'educazione*” che cerca di coniugare le dimensioni delle scienze pedagogiche con gli ideali educativi che riscontriamo nella Sacra Scrittura. Vi invito quindi a una formazione continua (“*lifelong learning*”) che alimenti non solo la vostra preparazione scientifica ma anche la dimensione spirituale e teologica dell'educazione. Non dimentichiamoci che la nostra non è solo una professione, ma è soprattutto una missione. La *teologia dell'educazione* sarà di grande aiuto sia nell'ambito della scuola che della Pastorale universitaria.

Un'altra “motivazione” altrettanto valida per alimentare il nostro operare è secondo me quella lanciata da Papa Benedetto XVI e ripresa fortemente da Papa Francesco della “Via pulchritudinis”: educare alla bellezza è una delle vie più alte e stimolanti dell'educare.



In un messaggio ai giovani in occasione di un incontro sul **Patto Educativo Globale**, Papa Francesco li invita a stringere un “**Patto Globale della Bellezza**”. Vorrei citarvi alcuni passaggi intensi di questo messaggio che ritengo molto motivanti per il nostro agire educativo: «Cari giovani, fate emergere la vostra bellezza! Non quella secondo le mode del mondo, ma quella vera. In un mondo soffocato da tante brutture, possiate portare quella bellezza che ci appartiene da sempre, dal primo momento della creazione, quando Dio fece l'uomo a propria immagine e vide che era molto bello. Questa bellezza va diffusa e difesa. Perché se è vero, come diceva il principe Myškin nell'Idiota di Dostoevskij, che la bellezza salverà il mondo, bisogna però vigilare perché il mondo salvi la bellezza. Per questo fine, vi invito a stringere con tutti i giovani del mondo un '**patto globale della bellezza**', perché non c'è educazione senza bellezza. “Non si può educare senza indurre alla bellezza, senza indurre il cuore alla bellezza. Forzando un po' il discorso, oserei dire che un'educazione non è efficace se non sa creare poeti. Il cammino della bellezza è una sfida che si deve affrontare”. Queste parole sono rivolte anche a noi educatori: Non si può educare senza indurre alla bellezza. Il Papa continua il suo messaggio specificando a quale tipo di bellezza bisogna educare:

"La bellezza di cui parliamo non è quella piegata su sé stessa, come Narciso che, innamoratosi della propria immagine, finì per affogare nel lago dove si rispecchiava. Parliamo di quella bellezza che non sfiorisce mai perché è riflesso della bellezza divina: il nostro Dio infatti è inseparabilmente buono, vero e bello. E la bellezza è una delle vie privilegiate per arrivare a Lui".



Il Papa dice che "un'educazione non è efficace se non sa creare poeti", e per poeti intende artisti di ogni arte e non solo della parola. La vostra terra bergamasca è patria oltre che di grandi santi pastori e educatori, anche di grandi artisti, basterebbe citare solo alcuni nomi come il pittore Michelangelo Merisi detto il Caravaggio, il musicista Gaetano Donizetti, lo scultore Giacomo Manzù, il regista Ermanno Olmi, etc... Le nostre scuole cattoliche dovrebbero approfondire la conoscenza della spiritualità sottesa nelle opere di questi artisti che può certamente diventare motivo per un itinerario educativo molto proficuo e di stimolo per il sorgere di nuove sensibilità artistiche tra i nostri studenti. Così pure favorire lo sviluppo di itinerari artistici-educativi che aiutino a decodificare il patrimonio artistico per insegnare ai ragazzi e giovani a ad apprezzare l'arte e il patrimonio culturale, compreso quello religioso.

5. Grandi sfide

L'ultima questione che avete sollevato riguarda come porsi di fronte alla grande sfida del **Patto Educativo Globale** di Papa Francesco. Lanciato da Papa nel 2019, il PEG un grande progetto ancora in fase di crescita e sviluppo, che ha già suscitato a livello mondiale, un risveglio dell'attenzione sui grandi temi dell'educazione. Papa Francesco ha intuito che il mondo cambierà attraverso l'educazione, ma è necessario prima cambiare l'educazione. Da un'educazione basata sull'idea di competitività e di eccellenza solo per pochi, a un'educazione basata sull'idea della solidarietà e dell'eccellenza per tutti. Per questo il Santo Padre ha invitato tutti quelli che operano nel mondo dell'educazione e della cultura a stringere un'alleanza globale al fine di educare le giovani generazioni alla fratellanza universale. Come porsi di fronte a questa grande sfida? Abbracciandola con entusiasmo e studiandola nei particolari per applicarla alla propria scuola o organizzazione educativa. Ai giovani della GMG di Lisbona Papa Francesco ha detto: "Vi invito a studiare il **Patto educativo globale** e ad appassionarvi" e così anch'io rilancio questo invito del Papa a tutti voi:

Studiate il **Patto Educativo Globale** e appassionatevi, scoprirete come questo sarà un'occasione straordinaria di rinnovamento delle vostre scuole e della vostra missione educativa. Per raggiungere l'obiettivo della fratellanza universale, Papa Francesco indica i sette percorsi sui quali tutti ci dobbiamo impegnare: mettere al centro la persona nel nostro agire educativo; ascoltare le giovani generazioni per non tracciare progetti educativi secondo le nostre visioni che non corrispondono a quelle dei nostri destinatari; promuovere la presenza della donna non solo nel numero degli studenti, ma anche nel numero di dirigenti e docenti delle varie organizzazioni educative; responsabilizzare la famiglia facendole prendere coscienza di essere la prima educatrice dei propri figli; aprirsi all'accoglienza soprattutto dei più fragili perché nessuno rimanga tagliato fuori; studiare nuove forme di intendere l'economia, la politica, lo sviluppo e il progresso a servizio dell'uomo e infine prendersi cura della casa comune con politiche serie e scelte più ecologiche.

Due anni dopo il **Patto Educativo** di Papa Francesco, l'Unesco lancia nel 2021 il nuovo **Contratto Sociale per l'Educazione** che ricalca molti temi del *Global Compact on Education*, come l'educazione ai principi della cooperazione e solidarietà, l'attenzione all'ecologia, la valorizzazione degli insegnanti, l'inclusione, equità, il coinvolgimento di tutti nella costruzione dei futuri dell'educazione.

In modo dettagliato il recente Rapporto Unesco, dal titolo "Re-immaginare i nostri futuri insieme: un nuovo contratto sociale per l'educazione", indica le aree di intervento immediato: 1) Trasformare la pedagogia attraverso la cooperazione e la solidarietà, abbandonando modalità pedagogiche e metodi di valutazione basati sull'esclusione e la competizione individuale e favorendo così approcci cooperativi e solidali nell'apprendimento. 2) Ridefinire il rapporto tra educazione, conoscenza e valori superando la visione tradizionale dei curricula come semplice elenco di materie, enfatizzando l'apprendimento ecologico, interdisciplinare e interculturale. 3) Riconoscere il ruolo cruciale degli insegnanti che dovranno lavorare in equipe, in rete con le altre organizzazioni educative. 4) Riprogettare le scuole adattandole alle esigenze specifiche e ai contesti individuali. 5) Espandere il concetto di educazione come un processo che avviene in molteplici luoghi e fasi della vita (*lifelong e lifewide learning*).

Conclusione

In conclusione, cari educatori, voglio ringraziarvi del lavoro che fate nella diocesi attraverso le vostre numerose scuole cattoliche. Il Santo Padre attraverso l'invito del **Patto Educativo Globale** vi invita a fare coro, a mettersi in rete, per diventare un interlocutore significativo dentro il territorio in cui operate, in un costante dialogo con le realtà educative e sociali presenti. Non dimenticatevi che il tesoro più grande che noi abbiamo da proporre è Gesù Cristo che ha detto "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6).

Bergamo, 23-3-2024

Cardinale José Tolentino De Mendonça
Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione ■

Nella Prefazione al libro tedesco KulturDiakonie il Cardinal J.T. de Mendonça parla del **Patto Educativo Globale**

CULTURADIACONIA. OPPORTUNITÀ PER LA CHIESA DI DOMANI

(Dalla scheda di presentazione)

Il concetto di Diaconia Culturale (Gotthard Fuchs) o CulturaDiaconia (Ludwig Mödl) è largamente misconosciuto. Questo crea spazio e necessità di interpretazione: Quale concetto di cultura dovrebbe essere applicato nella Chiesa (cattolica) per essere compreso e accettato come parte significativa di una società moderna e vivace? Come si possono unire il Vangelo, il messaggio del Regno di Dio e la cultura contemporanea in modo che la vita, lo spazio vitale, l'ambiente di vita possano essere modellati in modo significativo e umano?

Queste domande, qui discusse, sono strettamente legate agli attuali sforzi di riforma della Chiesa.

I contributi di José Tolentino, cardinale Calaça de Mendonça, Gianfranco Ravasi, Wolfgang Beck, Ralph Bergold, Reinhold Bernhardt, Friedrich M. Ebertz, Friederike Dostal, Marc Grandmontagne, Bernhard Kirchgessner, Stefan Klöckner, Jakob Johannes Koch e Ludwig Mödl si interrogano sulla comprensione della cultura e della diaconia da parte della Chiesa, cercano di definire il concetto di diaconia culturale e ne identificano i problemi. Essi affrontano l'attuale rapporto tra la chiesa (principalmente cattolica) e la cultura nella società moderna e fanno luce sul potenziale del rapporto tra chiesa e cultura o sulla cultura come luogo della teologia, dell'omiletica e della pastorale, della nuova evangelizzazione e della trasmissione della fede, nonché sull'impegno culturale della chiesa come fattore dell'azione ecclesiale diaconale o in un contesto sociale o culturale-politico.

PREFAZIONE DEL CARDINAL J.T. DE MENDONÇA

Più di cinquant'anni fa il controverso intellettuale italiano, Pier Paolo Pasolini, riflettendo sull'idea di cultura, con spietata lucidità affermava: «Noi intellettuali tendiamo sempre a identificare la "cultura" con la nostra cultura: quindi la morale con la nostra morale e l'ideologia con la nostra ideologia. Ciò significa che esprimiamo, con questo, un certo insopprimibile razzismo verso coloro che vivono, appunto, un'altra cultura».

Recentemente, altri intellettuali hanno messo in evidenza il binomio cultura-xenofobia, mostrando come in alcuni ambienti certi termini siano stati sostituiti con il vocabolo più neutro "cultura", malcelando il sotteso intento discriminatorio. Non potendo oggi parlare di "differenza razziale", perché si verrebbe sommersi dalle accuse di xenofobia, si parla di "differenza culturale", non allo



scopo di affermare la pluralità e la ricchezza della diversità, ma per tracciare confini discriminatori tra le persone: questa è la mia cultura, la mia tradizione che è diversa dalla tua. Il passaggio quindi alla gerarchizzazione delle culture, come antidoto al presunto relativismo, è molto breve.

Papa Francesco nel suo magistero ha più volte ribadito l'uguale dignità di ogni cultura e la ricchezza della diversità simboleggiata nella figura del poliedro (Evangelii Gaudium) e ha illustrato con chiarezza la dialettica tra il locale e l'universale (Fratelli Tutti 142-149): «L'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa» (FT 144). Tutta l'enciclica Fratelli tutti è un inno alla ricchezza della diversità e dell'uguaglianza (siamo tutti fratelli).

Il binomio cultura-razzismo può essere spezzato e sostituito dal binomio cultura-diaconia inteso in un duplice senso: della cultura che si pone a servizio della promozione umana di tutti, con un'attenzione speciale verso i più bisognosi, e dall'altra, della diaconia come impegno culturale, ossia come cura della Chiesa nei confronti della promozione della cultura, della sua tutela, della salvaguardia del suo patrimonio e del riscatto della tradizione culturale di ogni popolo.

Le nuove esigenze pastorali ci obbligano oggi ad ampliare questo senso diaconale, facendolo emigrare da una "visione caritativa" a una "visione culturale", verificando in che modo la diaconia amplia il significato di cultura e la cultura amplia quello della diaconia. Più concretamente, pensare una cultura a partire dalla diaconia implica vedere la cultura non come un patrimonio elitista o un argomento a favore di certe ideologie radicali, ma una cultura "al servizio" dell'umanità: una cultura che è capace di tradurre i desideri dell'umano (GS 1), di mettere in discussione certi sistemi politici e scalzare il conformismo sociale contro tutti i tentativi di disumanizzazione dell'umano (FT 115).

In senso inverso, pensare la diaconia a partire dalla cultura è espanderla a tutte le forme culturali, per una cultura più inclusiva e universale. La diaconia destabilizza la "tentazione di fare una cultura dei muri" (FT 27), a favore di una "cultura dell'incontro" (FT 30). Perché nessuno si salva da solo, e la salvezza dell'altro è anche una mia responsabilità.

Dal binomio cultura-diaconia consegue un altro binomio indissolubile che è quello di cultura-

educazione: la cultura dell'incontro, della fratellanza universale, della pace può avvenire attraverso progetti educativi precisi. Affinché ci sia un cambiamento del mondo, ha ribadito più volte Papa Francesco, è necessario che cambi l'educazione. A tal fine il progetto del **Patto Educativo Globale**, che ha come scopo l'educazione di tutti alla fratellanza universale, traccia dei percorsi "obbligatori" che passano attraverso l'affermazione della centralità della persona, dei giovani, della donna, della famiglia, dell'altro, della società e dell'ambiente.

Anche la recente decisione del Pontefice di unire il Pontificio Consiglio della Cultura e la Congregazione per l'Educazione Cattolica in un unico Dicastero per la Cultura e l'Educazione, conferma l'inscindibilità del binomio cultura-educazione.

Un altro binomio che a nostro parere procede, o meglio precede i due precedenti, è quello cultura-razionalità. Nel nostro contesto culturale marcato, tra le varie crisi, anche da quella della razionalità, il servizio diaconale della cultura deve consistere nel riportare l'uomo alla ragione. Lungo il corso della storia la Chiesa si è trovata più volte a dover svolgere il ruolo di difensore della razionalità di fronte ai vari tentativi di de-ellenizzazione della fede, come ha ricordato magistralmente Benedetto XVI nel suo famoso discorso di Ratisbona. Anche Habermas nel dialogo del 2000 con l'allora Cardinal Ratzinger, aveva riconosciuto che «uno scetticismo radicale nei confronti della ragione è certamente originariamente estraneo alla tradizione cattolica».

Una cultura che non sia razionale, e quindi irrazionale, non può essere cultura. Per questo è necessario recuperare l'idea di razionalità allargata che soggiace ad ogni cultura. Ogni cultura infatti possiede la sua razionalità che dev'essere salvaguardata e valorizzata, contrariamente a quanto spesso si è fatto in passato nelle evangelizzazioni forzate che hanno fatto tabula rasa delle culture locali. Nel suo recente discorso in occasione della consegna del **"Patto Educativo Africano"** da parte di una delegazione di quel continente, il Papa ha ricordato che: «Il cristianesimo si sposa con la parte migliore di ogni cultura e aiuta a purificare ciò che non è autenticamente umano, e quindi neppure divino».

L'invito a tutte le culture ad aprirsi alla "vastità" della ragione, che Benedetto XVI a Ratisbona aveva lanciato come il grande compito dell'università, è il compito che si allarga a una diaconia culturale che vigili, da una parte, sulla razionalità di ogni cultura, e, dall'altra, sulla razionalità della ragione, in quanto molte idee di ragione dell'era moderna e contemporanea sono in realtà irrazionali. Il compito di una diaconia culturale sarà quello di risvegliare il mondo alla ragione e rilanciare un pensiero forte che consideri la verità come condizione della libertà, perché un "pensiero debole" non potrà mai avere accesso alle ragioni della libertà.

La diaconia culturale avrà la missione di ricordare all'uomo la bellezza che gli appartiene da sempre: Dio non solo è il sommo della ragione, in quanto Logos che è in principio di tutto, ma è anche il sommo della bellezza, e se l'uomo che Lui ha creato è "molto bello" è perché lo ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Cardinale José Tolentino De Mendonça
Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione ■

I membri del Consiglio dell'OIEC scrivono al Prefetto LETTERE AL PREFETTO DEL DCE



6

Nell'incontro del 6 dicembre scorso con il Consiglio generale dell'OIEC, il Cardinal J. Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, ha invitato i presenti a scrivere una lettera in risposta a tre quesiti da lui posti riguardanti l'educazione. Queste lettere sono state raccolte e pubblicate in un fascicolo. In seguito presentiamo alcuni stralci delle risposte alle tre domande.

1) Come vede l'istruzione oggi?

“L'istruzione è più che mai non solo una necessità ma un'emergenza. Siamo convinti che l'istruzione sia uno dei modi migliori per cambiare il mondo. Per questo è un settore che va curato a livello personale, sociale e istituzionale; dobbiamo soprattutto investire tutte le risorse possibili per ottimizzare e creare le condizioni necessarie per reinventare continuamente un'educazione concepita in modo olistico, nel senso che dobbiamo coltivare il concetto di persona integrale e di educazione nella sua totalità, affinché è allo stesso tempo una risposta per i bambini e i giovani d'oggi con uno sguardo al futuro. I giovani devono essere formati a vivere positivamente il presente in relazione agli altri e abilitati ad affrontare il futuro. Uno degli strumenti essenziali per raggiungere questo obiettivo è la cooperazione. Solo se ci uniamo possiamo fare qualcosa. Pertanto, il **Patto Educativo Globale** ha perfettamente senso nel contesto attuale” (Soeur Martha Seide).

2) Cosa consiglia? Quali sarebbero le sfide da affrontare? Quali bisogni ha rilevato? Cosa sarebbe importante che la Chiesa trasmettesse nel suo insegnamento?

(continua alla pagina 8)

INTELLIGENZA ARTIFICIALE IN AMBITO CULTURALE E EDUCATIVO



7

La mattina del 22 marzo 2024, si è svolta presso la Curia Generalizia della Società di Gesù un Seminario di Formazione per il personale del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, dedicato alle problematiche dell'Intelligenza Artificiale in ambito culturale ed educativo.

Dopo i saluti di benvenuto del Cardinale Prefetto José Tolentino de Mendonça, iniziò la prima parte, coordinata da S.E. Mons Paul Tighe, nella quale fu fatta una introduzione alla conoscenza delle nuove tecnologie basate sull'IA e delle situazioni e i trend che affrontano le università e scuole. In questo primo momento sono intervenuti Jordan Wales, Professore Associato di Teologia al Hillsdale College e Noreen Herzfeld, Professoressa Reuter di Scienza e Religione al St. John's University e College of St. Benedict (Stati Uniti). Nella seconda parte, moderata da S.E. Mons. Cesare Giovanni Pagazzi, si è trattato il tema del futuro dell'educazione nel contesto dell'IA. Si sono esplorati i diversi concetti di intelligenza e le implicazioni per l'educazione, concentrandosi sul futuro dell'educazione in relazione alle trasformazioni dell'IA e delle tecnologie digitali. E' intervenuto il Prof. Giuseppe Riva, Direttore dello Humane Technology Lab dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). Nella terza e ultima parte, moderata da P. Antonio Spadaro, si è trattato il tema "Una narrativa culturale della transizione digitale". Si è riflettuto sull'impatto dell'IA nella prospettiva culturale più ampia di cui le istituzioni educative fanno parte. È intervenuto Alessandro Baricco, scrittore e intellettuale, autore di vari romanzi e del saggio "The Game" riguardante l'evoluzione del mondo digitale. Dopo ogni presentazione sono intervenuti i partecipanti al Seminario con domande e contributi.

*L'Intelligenza Artificiale è una delle materie di studio delle cinque aree tematiche di ricerca del **Patto Educativo Globale**, precisamente l'area della Tecnologia, con un'attenzione speciale sua applicazione nel campo dell'educazione.*

Da questo seminario sull'IA è emerso fin da principio che, nonostante alcune inevitabili criticità riscontrate nell'applicazione dell'IA nel mondo dell'educazione, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale, è di un'apertura positiva. Non si è intrapresa nessuna sterile crociata come avveniva spesso nel passato di fronte ad ogni novità, evitando così di ripetere gli errori commessi con l'antimodernismo. Papa Francesco infatti nei suoi recenti interventi invita a "sgomberare il campo da letture catastrofiche" di fronte "all'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni", perché siamo comunque di fronte a "un indiscutibile salto qualitativo".

Infatti sono diversi i vantaggi dell'applicazione dell'IA nell'educazione. L'IA favorisce un'educazione più personalizzata che tiene conto delle necessità di ciascun studente contrariamente a un'educazione standardizzata uguale per tutti concepita come un letto di Procuste; permette di superare i limiti spaziali e temporali della formazione che non si limita agli ambienti formali (scuole, università, centri di formazione) e ai primi anni della vita; un tutor virtuale inoltre può essere un supporto importante per l'insegnante, in quanto possiede informazioni illimitate e auto-generative. L'insegnamento attraverso l'IA può vantare una maggiore oggettività in quanto questo strumento prescinde dagli umori, stanchezze, ideologie e pregiudizi degli insegnanti, soprattutto nel momento della valutazione. Infine, *last but not least*, l'impiego dell'IA permette un'educazione molto più economica e quindi più democratica che garantisce l'accesso a una formazione di qualità per tutti, e non solo per le élite. A questo proposito, quando ero in Africa dicevo spesso agli studenti della mia università, che l'IA è una rivoluzione che favorisce soprattutto i paesi più poveri, perché tutti gli studenti del mondo dalla più piccola scuola alla più importante università, quando si siedono davanti a un computer, troveranno le stesse infinite

opportunità per una formazione di eccellenza per tutti.

Siamo altresì convinti che l'IA non potrà sostituire gli insegnanti, ma sarà certamente un formidabile strumento di supporto per loro.



Alessandro Baricco, prima di presentare alcune idee estratte dal suo saggio "The game" sulla "storia" dell'evoluzione digitale, disse che si era preparato per

fare una specie di apologia del mondo digitale perché temeva di incontrare nell'ambiente ecclesiale una chiusura nei confronti dell'Intelligenza Artificiale. Con meraviglia invece ha dovuto ricredersi incontrando un'apertura inaspettata nei confronti di questa. Nel suo intervento Baricco propone di cambiare il nome di "Intelligenza artificiale" in "Intelligenza estesa" perché secondo lui questa nuova terminologia definirebbe meglio la sua natura che si estende a una dimensione molto allargata della realtà.

Da parte mia ritengo invece che il termine da cambiare non sia "artificiale" ma "Intelligenza", in quanto qui non si tratta di intelligenza bensì di una macchina programmata a fare quello che fa e che si avvia e si spegne con un bottone quando decide l'uomo. Quindi né intelligenza artificiale né estesa, ma solamente uno strumento di elaborazione di dati complessi, perché dove non c'è intenzionalità,

comprensione, coscienza, creatività non c'è intelligenza. Se un robot viene programmato per abbracciare, baciare, accarezzare, non possiamo parlare di "amore artificiale", o se venisse programmato per parlare di Dio, professare la fede, andare a messa, ricevere il battesimo, e magari si comportasse molto meglio di un cristiano, non potremmo parlare di un "credente intelligente artificiale". Allo stesso modo se un robot viene programmato per elaborare dati e svolgere calcoli complessi, non possiamo parlare di "intelligenza artificiale" perché questa terminologia può portare alcune persone a immaginare scenari distopici di dominazione delle macchine o perdita di controllo da parte umana.

Allora come la possiamo chiamare? Chiamiamola come vogliamo, ma non intelligenza. Io per esempio preferisco chiamarla "Elaborazione artificiale" e questo nome sembra piacere anche a ChatGPT il quale mi ha risposto: "Il termine 'elaborazione artificiale' potrebbe certamente riflettere meglio la natura delle capacità dei sistemi informatici come me. Questo termine sottolinea il processo attraverso il quale i computer elaborano dati, istruzioni e algoritmi per eseguire compiti specifici".

Questa è una risposta intelligente ma chi l'ha data non è intelligente, perché ha risposto solo ciò per cui è stato programmato.

P. Ezio Lorenzo Bono, CSF

Segretariato per il Global Compact on Education ■

LETTERE AL PREFETTO DEL DCE

(continuazione dalla pag.6)

"Stare al passo con i progressi tecnologici e integrarli nel sistema educativo è per noi una grande sfida. Questo perché non abbiamo accesso alla tecnologia e a una formazione adeguata per insegnanti, studenti e alunni" (Rev. Zephyrinus Yem Mbuh, SD).

"Credere nell'educazione come strumento di cambiamento, come atto di speranza. Dobbiamo affrontare la sfida dell'individualismo e della competitività scegliendo di lavorare insieme, condividendo talenti e beni. Rendere efficace il **Patto Educativo Globale** lanciato dalla Chiesa. Recuperare la spiritualità di comunione e sinodalità" (Soeur Martha Seide).

"La Chiesa dovrebbe insistere sulla formazione dell'uomo integrale in tutte le sue dimensioni, umana, intellettuale, spirituale, relazionale ed ecologica. Dovrebbe insistere sui valori che trovano in Dio il loro significato; insistere sulle virtù che tendono a scomparire. Continuare a sensibilizzare e diffondere il **Patto Educativo Globale**" (Padre Didier Affolabi).

"Insegnare è un compito collettivo. Veniamo da un paradigma competitivo, frammentato e individualista... Oggi è più che mai necessario che gli insegnanti lavorino in modo collaborativo, orizzontale e verticale, all'interno della scuola e all'esterno della scuola, in collaborazione con altre scuole e altri gruppi educativi e sociali. C'è un urgente bisogno di acquisire capacità di collaborazione, di incoraggiare pratiche di collaborazione tra insegnanti all'interno delle scuole e con le altre scuole" (Fr. Juan Antonio Ojeda Ortiz).

"Sviluppiamo la felicità a scuola, facciamo vivere i suoi progetti in connessione con il **Patto Educativo Globale** dove la persona è davvero al centro" (Hervé Lecomte).

3) Quali altre domande dovrebbe considerare per migliorare l'educazione cattolica nel suo territorio?

"Tenere conto della questione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e dei social network in generale riguardo al loro corretto utilizzo per un uso utile e costruttivo, virtuoso e responsabile. Operare costantemente per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli insegnanti, senza dimenticare la formazione continua nel senso dei valori e dello spirito della Chiesa" (Padre Didier Affolabi).

"Anche se arrivano nuovi ordini e richieste la scuola rimane invariata, con la stessa struttura di sempre. E' vero che nelle aule sono presenti nuove tecnologie e metodologie rinnovate, ma le profonde trasformazioni degli ultimi tempi non sono ancora entrate nel vivo dell'ecosistema scolastico. ... Si stanno apportando aggiustamenti e cambiamenti, ma oggi il formato scolastico è al limite delle sue possibilità di miglioramento. Cambiando alcune cose non riusciremo a rinnovare la concezione centrale dell'educazione. Il cambiamento deve essere necessariamente sistemico e partecipativo" Francisco Varela Borrazàs). ■